

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Aprile

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Raffaello Vanni,

Santa Caterina da Siena riceve le stimmate, 1655.

Pisa, chiesa di santa Caterina.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Aprile 2026

Questo numero è stato curato da
Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa,
con la collaborazione dei Serra Club di Pisa e di Cascina

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Loderò il nome di Dio con il canto,
lo esalterò con azioni di grazie.
Vedano gli umili e si rallegolino;
si ravvivi il cuore di chi cerca Dio,
poiché il Signore ascolta i poveri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Il vangelo di oggi è dominato dalla figura di Giuda, una figura che rappresenta per tutti noi il massimo dell'infamia. Eppure Giuda non è nato traditore. Lo è diventato. E allora proviamo ad analizzarne il comportamento per capire cosa non dobbiamo fare, ma anche forse per capire se c'è qualcosa di cui ci dobbiamo pentire e chiedere perdono.

I vangeli non dicono come e quando fosse iniziato l'allontanamento di Giuda da quel Gesù che lo aveva scelto chiamandolo per nome e gli aveva mostrato cosa vuol dire amore. Forse, deluso nelle aspettative di riscatto di Israele, condivise da molti altri, compresi alcuni apostoli, si sarà convinto che con il solo amore si risolve poco. Comunque, il suo allontanamento da Gesù traspare nel momento in cui biasima l'aspersione dei piedi di Gesù con un costoso profumo. Lì si vede che la sua predilezione, o, quantomeno, la sua attenzione è più per i soldi che per Gesù. Mai capitato a noi? Successivamente, quando l'aria si fa pesante nei confronti di Gesù e dei suoi seguaci, a chi si rivolge Giuda? A quel demonio che da tempo stava lavorando dentro di lui, impersonato, per l'occasione, dai farisei. Mai incontrato qualche fariseo e accarezzato, anche solo per un attimo, l'idea di dargli retta? Beh, Giuda l'ha fatto! È lì che si è perso? No, non ancora, perché Gesù, nell'infinita misericordia che aveva già ampiamente dimostrato, non aspettava altro che l'occasione di perdonarlo. E gliela offre all'ultima cena, condividendo il piatto con lui e dichiarando, senza ombra di rimprovero, di sapere del tradimento. Ma Giuda non la coglie e si sottrae con la domanda ipocrita: «Rabbi, sono forse io?». Ecco dove Giuda si perde! Invece di confessare il tradimento, affidandosi alla misericordia di Gesù, preferisce tornare a rivolgersi al demonio e ai farisei pensando di poter cancellare il suo operato con la restituzione dei soldi. Ma il demonio, si sa, la misericordia non sa proprio cosa sia.

Per riflettere

Se abbiamo imitato Giuda, chi più chi meno, nel tradimento, non imitiamolo nella sua mancanza di fiducia nel perdono. Nella Settimana Santa è importante riservarci qualche momento per meditare sull'incredibile gratuità dell'amore di Dio per noi.

Preghiera Finale

Signore, che non hai orrore ma solo compassione dei nostri peccati e tradimenti,
donaci il tempo e le occasioni di riconoscerli
e ricevere il Tuo perdono e la Tua grazia di trasformazione.
Signore, assistici nelle nostre confessioni
e dacci la grazia di conoscere i lati oscuri del nostro cuore
e di riconoscere la nostra incapacità non solo di amare pienamente,
ma anche di avere il coraggio di confrontarci con questa realtà.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Facciamo risuonare nel nostro cuore questa Parola del Vangelo in questo giorno speciale, nel quale Gesù ha celebrato per la prima volta l'eucarestia con coloro che hanno condiviso con Lui la sua vita terrena; e a quella cena ecco che, per suo volere, siamo presenti anche noi, sentiamo questo amore profondo che il Signore ci trasmette con tutta la sua persona, amore divino non umano, amore che implica il dono totale di sé, anche della propria vita, per il fratello che ci sta accanto, amore che persegue un fine molto più grande di noi: morire perché il fratello viva, morte fisica a volte, morte del nostro "Io" sempre. Questa Parola ci rivela una verità unica e a noi non sempre comprensibile: per generare la vita il seme deve morire e anche noi dobbiamo morire a noi stessi per donare la vita al prossimo. Ecco che Gesù compie un segno unico e sorprendente agli occhi dei suoi discepoli, depone le vesti e si cinge i fianchi con un asciugamano. Con questo primo semplice gesto il Signore ci sta insegnando a "deporre le nostre vesti", cioè a uscire dalla nostra *comfort zone* per essere liberi, senza pregiudizi, di servire i nostri fratelli; questo è un primo passo, ma Gesù non si ferma qui, va oltre: versa l'acqua in un catino e inizia a lavare i piedi dei discepoli; ora per fare questo è necessario prima di tutto mettersi in ginocchio di fronte alla persona a cui lavi i piedi: mettersi in ginocchio, cioè abbassarsi di fronte al fratello, acquisire, anche con la postura del corpo, un atteggiamento di servizio totale pronti a lavare i piedi, cioè pronti ad accogliere e a servire "tutto quanto" il nostro fratello anche nei suoi aspetti più problematici, quelli che facciamo più fatica a comprendere e ad accogliere.

**Per
riflettere**

Come vivere questa Parola? Per servire come ci viene chiesto, dobbiamo prima essere pronti ad accogliere il Signore che ci vuole servire, dobbiamo accettare che Lui ci lavi i piedi, perché solo così, aprendoci alla sua misericordia, possiamo a nostra volta donare misericordia ai fratelli.

Preghiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli, che per la tua gloria e la nostra salvezza
hai costituito il Cristo tuo Figlio sommo ed eterno sacerdote alla maniera di Melchisedech,
concedi alla tua Chiesa, grazie alla funzione sacra dei tuoi presbiteri,
di sperimentare nella partecipazione al sacrificio eucaristico
la forza redentrice della croce e della resurrezione
e di donare la nostra a vita al servizio tuo nei fratelli.

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Ci si è sempre chiesti come mai le “pie donne” sono le prime a vedere il Risorto e ad esse viene dato l’incarico di annunciarlo agli apostoli. Questo era il modo più sicuro per rendere la risurrezione poco credibile. La testimonianza di una donna non aveva alcun peso in giudizio. Forse proprio per questo motivo nessuna donna figura nel lungo elenco di coloro che hanno visto il Risorto redatto da Paolo (cfr. 1 Cor 15, 5–8). Gli stessi apostoli sulle prime presero le parole delle donne come “un vaneggiamento” femminile e non credettero ad esse (Lc 24, 11).

Gli autori antichi credettero di conoscere la risposta a questa domanda. Le donne, dice Romano il Melode, sono le prime a vedere il Risorto perché una donna, Eva, era stata la prima a peccare! Ma la risposta vera è un’altra: le donne sono state le prime a vederlo risorto perché erano state le ultime ad abbandonarlo da morto e anche dopo la morte venivano a portare aromi al suo sepolcro (Mc 16, 1).

Dobbiamo chiederci il perché di questo fatto: perché le donne hanno resistito allo scandalo della croce? Perché gli sono rimaste vicine quando tutto sembrava finito e anche i suoi discepoli più intimi lo avevano abbandonato e stavano organizzando il ritorno a casa?

La risposta l’ha data in anticipo Gesù, quando rispondendo a Simone disse della peccatrice che gli aveva lavato e baciato i piedi: “Ha molto amato!” (Lc 7, 47). Le donne avevano seguito Gesù per lui stesso, per gratitudine del bene da lui ricevuto, non per la speranza di far carriera al suo seguito. Ad esse non erano stati promessi “dodici troni”, né esse avevano chiesto di sedere alla sua destra e alla sua sinistra nel suo regno. Lo seguivano, è scritto, “per servirlo” (Lc 8, 3; Mt 27, 55); erano le uniche, dopo Maria la Madre, ad avere assimilato lo spirito del Vangelo. Avevano seguito le ragioni del cuore e queste non le avevano ingannate. (Dall’omelia del cardinale Cantalamessa per il Venerdì Santo del 6 aprile 2007)

Per riflettere

Prego affinché le ragioni del cuore vincano in me la volontà di potere e di sopraffazione? Mi sono mai posto come esempio davanti a me le “pie donne” che non hanno abbandonato Gesù nel dolore?

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io
mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell’ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi
nei secoli dei secoli.
Amen.

Sabato

4 aprile 2026

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117
Sabato santo

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 1-10)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Il brano del Vangelo di Matteo ci porta al sepolcro che ha sconvolto la vita di alcune persone e la creazione stessa. Ci sono due donne, Maria di Magdala e l'altra Maria che vanno a visitare la tomba: vanno a compiere l'ultimo gesto di pietà e amore, ossia ungere il corpo di Gesù e prepararlo per la sepoltura. Vanno all'alba, un tempo che sta tra l'oscurità della notte e lo splendore del giorno. Il Vangelo di Matteo non ci racconta come Gesù è risorto. L'angelo annuncia alle donne: "Voi cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto dai morti e vi precede in Galilea".

Gesù è morto veramente come ogni essere umano, ed è stato risvegliato dal Padre. Non si è risvegliato, ma è stato Dio Padre a svegliarlo dalla morte. E le donne possono realmente vederlo, toccarlo, sentirlo, parlargli: è proprio lui il crocifisso che hanno visto terribilmente morire sotto la croce, ma che prima di andare al Getsemani aveva detto: "Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo, Ma dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea".

La risurrezione è opera di Dio creatore, signore della storia e Dio della vita. E le donne, prime testimoni sono prese allo stesso tempo da paura e gioia: "Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli". Provano timore come davanti a qualcosa che non riescono a controllare e capire, e allo stesso tempo gioia immensa, perché la pesante pietra della morte, del pianto, del lutto diventa improvvisamente leggera, sollevata per sempre. Colui che è morto è ritornato incredibilmente in vita, è stato risvegliato. E in fretta corrono ad annunciare ai discepoli questa gioia, a loro ancora chiusi nel dolore, nel silenzio del Sabato Santo.

Noi siamo qui oggi e ci professiamo cristiani, semplicemente perché quell'alba riguarda anche noi. Non ci viene risparmiata la morte, la sofferenza, il pianto, la malattia. Ognuno di noi conosce e vive il Venerdì Santo, o il silenzio muto del sabato. Ma, come quell'alba del primo giorno dopo il sabato, le donne corrono incontro a noi, discepoli di Gesù, per annunciarci non solo che Gesù è vivo per sempre, ma che è il primo di ogni vivente, e chi muore non muore per sempre ma vive per sempre in Dio. E ci sarà per ciascuno di noi quel primo giorno dopo il sabato che non terminerà mai, in cui il pianto sarà trasformato in gioia incredibile, perché tutti risorgeremo in Cristo.

**Per
riflettere**

C'è un segno della presenza di Gesù che attira il mio cuore, come il suo sepolcro ha attirato le donne?

Preghiera Finale

Signore, dacci la forza di accettare ciò che nella nostra vita ci accade.

Aiutaci ad aprire i nostri sepolcri ed accogliere in noi la tua vittoria sulla morte.

Donaci il coraggio di credere che tutto a te è possibile.

Illuminaci di gioia per testimoniare la tua risurrezione al mondo intero.

Rendici fermi e costanti nel perseguire la nostra vocazione
per mettere al tuo servizio la nostra voce, il nostro cammino e le nostre azioni. Amen.

Domenica
5 aprile 2026

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Non ti vedo, Signore,
perché i miei occhi sono orientati dove tu non sei.
Aprimi gli occhi e il cuore
perché sappia accogliere i segnali della tua presenza.
Aprimi gli occhi perché sappia vederti
negli occhi di un bambino e nella luce dorata del mattino.
Aprimi gli occhi perché possa vederti
ove due o tre persone sono riunite nel tuo nome.
Aprimi gli occhi perché possa vederti
sotto gli stracci di un senza tetto
e nell'angoscia dei senza casa.
Aprimi gli occhi
perché sappia decifrare i segni del tempo
e leggerli come indicazione del tuo progetto di salvezza,
pensato particolarmente per me.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il vedere della fede è un cammino: dallo sguardo all'interpretazione di ciò che vediamo, dal vedere oggetti al lasciarsi raggiungere da una presenza. È un passaggio lento, a volte doloroso. C'è un vedere che si ferma alla superficie delle cose, che osserva la pietra ribaltata della nostra storia e ne deduce solo perdite, errori, fallimenti. È uno sguardo ferito, come quello di Maria di Magdala: comprensibile, ma incompleto, perché resta prigioniero dell'assenza e non osa un andare oltre.

È uno sguardo coraggioso ma ancora inquieto, quello di Pietro. Entra nei luoghi interiori in cui la vita sembra sfilacciarsi, riconosce i legami spezzati, le pieghe non risolte del cuore e sceglie comunque di non fuggire. Questo vedere non è ancora fede, ma è già disponibilità: è il coraggio di entrare nei "sepolcri" che ognuno porta con sé, sapendo che solo attraversandoli può nascere qualcosa di nuovo. Infine, c'è lo sguardo del discepolo amato: un vedere che non ha più bisogno di appoggiarsi a un oggetto preciso. È lo sguardo che nasce dall'amore, lo sguardo che riconosce la vita là dove ogni indizio parlerebbe di morte. In lui la vista lascia il posto alla fiducia, e la fiducia apre alla rivelazione.

La fede pasquale è conversione dello sguardo: non occhi che pretendono prove, ma occhi che si lasciano trasformare, che credono e perciò vedono. Non è ottimismo né fuga dalle oscurità, ma la certezza che dentro ogni limite può germogliare una possibilità nuova. Chi ascolta la voce del Risorto impara a vedere oltre il segno, oltre la paura, oltre la logica delle perdite. Impara a rivolgere lo sguardo dove lo Spirito suggerisce, a riconoscere che la vita rinasce sempre grazie a un amore più grande del nostro.

Per riflettere

Come posso allenare il mio sguardo a fidarsi, a non fermarsi solo alle apparenze o alle difficoltà, e imparare a riconoscere la vita e la speranza anche nei momenti in cui tutto sembra spento o inutile?

Preghiera Finale

Il Signore ponga le sue mani
anche sui nostri occhi,
affinché cominciamo a guardare
non le cose che si vedono,
ma quelle che non si vedono.
Ci apra gli occhi della mente,
perché non restino fissi sul presente,
ma guardino al futuro;
renda limpido lo sguardo del cuore,
per contemplare Dio,
nel suo Santo Spirito,
per Gesù Cristo nostro Signore,
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.
(Origene)

Preghiera Iniziale

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15, 8–11)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

I primi versetti del Vangelo di oggi sono gli stessi versetti con cui si è concluso il Vangelo che abbiamo ascoltato la notte di Pasqua. Questo legame è significativo, e indica che la settimana inaugurata dalla domenica di Pasqua è una settimana tutta particolare: questo tempo infatti prende il nome di “ottava di Pasqua”. Sono otto giorni in cui si prolunga la festa: è come se fosse un unico grande giorno, un’unica Pasqua che si allunga nel tempo. Il numero otto del resto esprime la novità, la risurrezione, l’inizio di una vita nuova. Dopo i sette giorni della creazione, indica l’avvio di una nuova creazione, di un nuovo tempo inaugurato dalla risurrezione di Gesù.

Il Vangelo di oggi, che ci presenta Gesù risorto che va incontro alle donne, ci chiama ad una novità di vita: ci chiede di abbandonare il sepolcro e deporre tutte le paure, i timori e le preoccupazioni, per andare ad annunciare agli altri la gioia della risurrezione. Non tutti però sono pronti a questa novità di vita inaugurata da Gesù: i capi dei sacerdoti e gli anziani decidono infatti di corrompere i soldati per negare il fatto della risurrezione, diffondendo la falsa notizia del trafugamento del corpo di Gesù da parte dei suoi discepoli.

Il Vangelo ci mostra dunque le due possibili risposte che possiamo dare di fronte alla radicale novità della risurrezione di Gesù: rifiutarla, come i capi dei sacerdoti e gli anziani, oppure accettare, come le donne, di essere radicalmente nuovi. Accettare di convertirci, di cambiare i nostri comportamenti, di abbandonare timori e paure e sforzarci di essere cristiani coerenti e credibili nella vita quotidiana.

Per riflettere

Di fronte all'invito di Gesù ad essere nuovo, a dimostrare di essere un cristiano coerente e credibile, come mi comporto? Lo accolgo e mi sforzo di cambiare, o preferisco rifiutarlo per paura o per pigrizia? In che modo concretamente potrei provare ad essere diverso e a vivere da risorto?

Preghiera Finale

Signore Gesù, ogni nuova giornata è un appuntamento che Tu mi dai.

A questo appuntamento Tu sei sempre il primo.

Maestro, Tu ti avvicini a me e mi dici come alla figlia di Giairo: «Sorgi».

Non so quante mattine ti piacerà che mi risvegli ancora,

ma Ti prego di far sì che sia sempre

il giardino di Gerusalemme

ed il mattino di Pasqua.

E che ogni giorno, ogni risveglio,
mi porti la conversione più profonda.

Amen.

(dalla Lode del mattino di Romena)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Abbiamo vivo in noi il ricordo della Domenica di Pasqua appena trascorsa, e la liturgia ci fa rivivere quei primi istanti dopo la Risurrezione, quei primi momenti dell'annuncio cristiano, che esplode nel grido di gioia di Maria: «Ho visto il Signore!».

Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine all'evento della Risurrezione, ma è dirompente: è un fatto incredibile. Maria inizialmente ci mostra la normale perplessità davanti a questo evento: lei piange, nonostante trovi due angeli ai lati del sepolcro, e continua a piangere nonostante abbia davanti Gesù, perché non lo riconosce, e pensa che sia il custode del giardino. Gli occhi sono annebbiati dal dolore, pur davanti a Gesù Risorto. Maria, diremmo noi oggi, si comporta in modo razionale: l'uomo che vede deve essere il custode del giardino, poiché Gesù è morto, lo hanno visto tutti, lo ha visto anche lei, e ora non può ritrovarselo davanti. Tuttavia, la nebbia scompare al suono di una sola parola. Tutta la nebbia è dissipata da un piccolo raggio di sole, da un nome che la donna sente pronunciare: «Maria!». È il suo nome! Quella voce e quel nome tolgono ogni dubbio: quell'uomo è Gesù! Nessuno pronuncia il nostro nome con lo stesso amore. Maria lo sa, e riconosce il suo Signore, il suo Maestro. Forse abbiamo difficoltà a immaginare una gioia come la sua in quel momento. Verosimilmente il cuore le batteva all'impazzata: il Maestro è risorto, ogni dubbio è caduto, lui è davvero chi diceva di essere, lui è il Cristo, lui è il Figlio di Dio. Quanta luce che sorge su quella donna di Màgdala! A lei Gesù affida il primo annuncio: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria mette subito in pratica la richiesta di Gesù, e corre dai discepoli, e corre fino a noi, oggi, e ci annuncia: «Ho visto il Signore!».

Per riflettere

La Risurrezione è per me un evento lontano o una realtà presente, che vive nella mia vita? Mi lascio contagiare dalla gioia della vittoria definitiva della vita sulla morte, oppure le sento come parole lontane? Cosa faccio per coltivare in me la consapevolezza che quell'annuncio, quella gioia, quella notizia di Cristo risorto è per me, oggi, e per la mia vita?

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.

Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.

Amen.

(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13–35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Immaginiamo la scena: due uomini che camminano e ritornano a casa scoraggiati, sconsolati e soprattutto delusi dagli eventi avvenuti a Gerusalemme. Hanno “il volto triste” e speravano che Gesù li avrebbe liberati, ma ciò non è avvenuto, nonostante le donne e alcuni discepoli abbiano testimoniato che il sepolcro è vuoto. Quante volte aspettiamo un segno proprio in un punto esatto, in un tempo da noi voluto, qualcosa di straordinario che ci liberi e troviamo invece un sepolcro buio e vuoto che non soddisfa le nostre aspettative? Gesù invece sceglie di manifestarsi nella semplicità: si mette a camminare e a discutere con loro, si mette prima in ascolto dei due discepoli e poi cerca di scuoterli parlando loro delle Scritture. E sempre da un gesto semplice il loro cuore si apre, lo riconobbero dallo spezzare il pane, un’azione apparentemente banale che invece diventa luce. Nell’ordinario, quando meno ce lo aspettiamo, la speranza prende vita, infiamma il nostro cuore e i nostri desideri prendono forma perché illuminati dalla presenza del Signore. Ciò non è un processo immediato, non c’è nulla di magico, ma è un percorso lento e costante, così come lo è il cammino che fa Gesù con i discepoli fino ad Emmaus: abbiamo prima bisogno di essere ascoltati, di capire cosa custodisce davvero il nostro cuore e di cosa realmente vogliono vedere i nostri occhi; Dio ci ha già ricolmati dei doni dello Spirito Santo, sta a noi capire come metterli a servizio di una vita piena e l’immagine di Gesù che cammina al nostro fianco è l’unica possibile per far sì che ciò avvenga. «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»: lasciamoci accompagnare da questo ardore per far sì che la venuta di Cristo non sia la meta, ma il cammino stesso che ci porta a Lui.

**Per
riflettere**

Proviamo a metterci in cammino, anche per un breve tratto durante la giornata: riusciamo a cogliere anche in piccolissima parte l’ardore che Gesù infonde con il suo parlare? Riusciamo a cogliere la Sua presenza nei rituali della nostra giornata?

Preghiera Finale

Signore Gesù, le tue parole ci riscaldano il cuore.
Lo Spirito ci renda ascoltatori attenti e generosi annunciatori
della Parola che dona speranza a tutti i figli di Dio.

Preghiera Iniziale

La morte e la vita
si sono battute in uno stupefacente duello:
il signore della vita, morto, vivo regna. [...]

Sappiamo che Cristo
è veramente risorto dai morti:
tu, o re vittorioso, abbi pietà di noi.
(dalla sequenza di Pasqua)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

In quel tempo, oggi, sempre. Dopo aver vissuto un'esperienza di salvezza profonda, il cuore liberato dall'Amore desidera raccogliere ogni energia per raccontare il mistero, condividerlo per celebrarlo, per riconoscerlo. Riferire per autenticarlo. Spezzare il dono per moltiplicarlo, proprio come quel pane che Gesù ha frazionato per i suoi come segno inequivocabile della sua resurrezione.

Ma il Risorto non si limita alla puntualità di un rito, sia pure il più eloquente di tutti: Gesù sempre desidera incontrarci, abbracciare le nostre vite sostando in mezzo a noi, lungo le infinite strade di ritorno dalle nostre Emmaus, per le quali ci rassicura che quell'intensa esperienza di salvezza non è stata un miraggio, ma la realtà più concreta delle nostre vite. Un'avventura consistente, densa di significato, riscontrabile in carne e ossa, in mani e piedi. Nell'umanità. Un avvenimento tanto solido ed effettivo quanto lo è il cammino dei discepoli.

La gioia e lo stupore continuano a rendere incerti i loro e i nostri cuori: un Dio così grande da destare un'incredulità plausibile e prolungata. Ecco perché Gesù sceglie di andare fino in fondo nel suo farsi vicino: il Risorto mangia con loro. La più umana delle azioni che ha condiviso con i suoi, la beatitudine dell'amicizia conviviale che siede a tavola e si lascia nutrire. Alla fine, solo dopo, Gesù non esita a chiarire la resurrezione anche con le parole: Maestro e Signore, interprete di ciò che è scritto perché sia sempre più aderente a ciò che è vita testimoniata.

Per riflettere

Gesù mi invita a far memoria dei passaggi della mia storia nei quali la mia vita è risorta. Momenti bui, ferite di morte che hanno messo alla prova la mia fede e piegato la mia speranza, dai quali un incontro, una benedizione, il mio mettermi in ascolto, nello Spirito, hanno generato resurrezione.

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare, cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore.

(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.

Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi.

Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Il brano che leggiamo nella liturgia odierna è molto conosciuto, ma è comunque importante soffermarsi e cogliere quegli spunti che possono continuare ad interrogarci ed arricchirci.

Nel Vangelo di Giovanni ci collochiamo temporalmente dopo la resurrezione di Gesù. Il Signore si presenta per la terza volta ai discepoli, in un luogo, il mare di Tiberiade, centrale e familiare nella loro vita: rappresenta, cioè la loro quotidianità, la loro ordinarietà. Ecco che potremmo avere un primo stimolo di riflessione: dove incontro il Signore nella mia quotidianità?

Simon Pietro e gli altri vanno di notte a pescare, ma senza grossi risultati... immaginiamo la delusione, lo sconforto, anche perché la pesca per loro significava cibo e sopravvivenza. Pensiamo a quali situazioni di fatica o preoccupazione possiamo vivere in alcuni momenti della nostra esistenza. Eppure, è proprio qui che il Signore si avvicina, si fa presente... i discepoli nel brano ancora non lo hanno riconosciuto ma, in quell'uomo che si fa prossimo e chiede loro di gettare la rete a destra della barca per trovare da mangiare, ripongono la loro fiducia. La rete si riempie di tanti pesci e così, in questo atto di affidamento pur rimanendo nell'incertezza, riconoscono Gesù. Solo l'amore ci aiuta a discernere nel modo giusto.

Il testo ci consegna un'immagine finale, molto familiare e che conferma ai discepoli la presenza del Cristo risorto davanti ai loro occhi: il pasto condiviso, dove Gesù prende il pane e il pesce e "lo diede loro", gesto che ci ricorda l'Ultima Cena, l'istituzione dell'Eucarestia. Affidare la nostra vita nelle mani di Gesù, non delude, ma ci viene incontro soprattutto all'estremo dei nostri fallimenti e difficoltà e ci invita ad un tentativo nuovo, ad una rinascita.

Per riflettere

Concentrandoci sul gesto di affidamento compiuto dai discepoli e sul riconoscimento del Signore Risorto, a chi consegnano la mia fiducia specialmente nei momenti di crisi? Riconosco la presenza viva e vera di Gesù nell'Eucarestia ma anche nella mia quotidianità, nelle occasioni di incontro con gli altri?

Preghiera Finale

O Dio, nostro Padre Celeste, che guidi le nostre reti e dirigi le nostre vie,
nella tua misericordia, concedici la grazia di pescare abbondantemente nella vita.

Come i discepoli sulle sponde del lago di Tiberiade,
ci troviamo talvolta esausti e delusi dai nostri sforzi infruttuosi.

Ma quando ci arrendiamo alla tua volontà e seguiamo la tua guida,
scopriamo meraviglia e abbondanza oltre ogni nostra aspettativa.

Dona, Signore, il coraggio di gettare le nostre reti nella profondità delle tue promesse,
di fidarci del tuo piano anche quando sembra irraggiungibile.

E quando la tua mano divina si stende sulle nostre fatiche,
aiutaci a riconoscere il miracolo della tua presenza e a condividerlo con gioia e gratitudine.

Così come hai ricolmato i discepoli di pesce, riempi anche i nostri cuori di fiducia,
e insegnaci a condividere generosamente i frutti della tua provvidenza con tutti coloro che
incontriamo lungo il cammino. Amen.

Sabato
11 aprile 2026

At 4, 13–21; Sal 117
Santo Stanislao

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

In questo unico giorno dell'ottava di Pasqua il Risorto continua a manifestarsi vivo ai suoi e a noi perché diventiamo sui testimoni. Questo brano del Vangelo di Marco ha una sua originalità speciale. Se leggiamo i versetti che lo precedono le donne “fuggirono via dal sepolcro e non dissero niente a nessuno” (cfr. Mc 16, 8). Come è possibile? Questo finale è imbarazzante! Nel vangelo di Marco c'è perciò una doppia finale. Un suo discepolo ha avuto la premura di raccontarci cosa c'è stato al di là del silenzio e della paura di chi ha incontrato Gesù risorto e vivo. È stata aggiunta come una breve sintesi di ciò che troviamo negli altri vangeli: incontriamo Maria di Màgdala che parla del suo incontro con Gesù e i due discepoli di Emmaus di ritorno a Gerusalemme con la notizia che ardeva nel loro cuore (cfr. Lc 24, 13–35). Interessante vedere le reazioni di quelli che erano stati i più vicini Gesù mentre ascoltano queste testimonianze di prima mano. Invece di un gioioso coinvolgimento per l'unica buona notizia che trasforma gli eventi e la vita, loro non credono alle parole di questi testimoni. Possiamo chiederci perché: pregiudizio? Risentimento di fronte alla scelta di allontanarsi da Gerusalemme? Invidia? Non lo sappiamo. Sta di fatto che la prima reazione di fronte all'annuncio della risurrezione rimane rifiuto anche tra i più intimi di Gesù.

Sono da leggere, però, con grande attenzione gli ultimi versetti di questo Vangelo. Il Risorto si prende cura della loro incredulità e del loro cuore indurito spingendoli fuori da se stessi e dalle loro chiusure. Proprio a loro, Gesù Risorto affida l'urgente compito di portare a tutti l'unica buona notizia che dà senso alla vita: Gesù ha vinto la morte ed è vivo!

Lui, il Risorto non ha paura di dubbi o di incredulità, ma continua a credere in questi amici, apparentemente poco affidabili, perché il Vangelo possa trovare la via di cuori trasformati per raggiungere tutti. Lui si fida, loro si affidano, noi riceviamo e ridoniamo.

**Per
riflettere**

A conclusione di questa settimana dell'Ottava di Pasqua rileggo il brano del Vangelo che più mi ha fatto incontrare con Gesù Risorto. Quando il Risorto è entrato nei miei dubbi e nelle mie incredulità? Quando mi ha ridato fiducia per mandarmi a dire quella buona notizia che è urgente ripetere, oggi, a tutti?

Preghiera Finale

Padre Santo, ti chiediamo di renderci autentici evangelizzatori,
capaci di parlare di Te come il Risorto
nonostante le nostre debolezze e i nostri peccati.
Facci consapevoli che compito della nostra vita
è essere testimoni della Tua risurrezione
e rendici segni tangibili di ciò che annunciamo. Amen.

Domenica
12 aprile 2026

At 2, 42–47; Sal 117; 1Pt 1, 3–9
Domenica della Divina Misericordia
(Domenica in Albis)
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Abbiamo sete di risurrezione, Signore.
Abbiamo fame di vita nuova,
di quella vita attraversata dalla bellezza e illuminata dalla tenerezza.
Vivi, Signore Risorto, vivi oggi!
Risorgi tra noi, e spezza le catene di ogni morte,
spalanca le porte di ogni sepolcro,
prenderci per mano e riconsegnaci alla vita. Amen.
(Suor Mariangela Tassielli FSP)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

«Pace a voi!». Il primo dono dello Spirito Santo che il Signore Risorto porta ai suoi discepoli è la pace. Papa Leone XIV nelle sue prime parole di saluto al mondo, dopo essere stato eletto pastore e guida della Chiesa, così si esprime: “Questa è la pace di Cristo risorto. Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio. Dio che ci ama tutti incondizionatamente”. Il tempo che stiamo vivendo è purtroppo segnato da conflitti, scontri, guerre che dividono e seminano solo morte e terrore. La pace è un dono da chiedere costantemente, prima di tutto perché abiti in noi, ci raggiunga nel nostro buio, nelle nostre paure e chiusure. Possiamo essere operatori di pace solo se abbiamo concretamente fatto esperienza della pace del Signore nella nostra vita. Essere persone di pace, costruttori di pace lo si diventa giorno dopo giorno, allenandoci a far crescere quel seme di pace che è stato gettato nel nostro cuore il giorno del Battesimo, nel quale siamo diventati tutti fratelli, perché figli amati da Dio che è Padre. La pace è il dono che può aiutarci a ricostruire la comunione, a sanare e a guarire le ferite che spesso toccano le nostre relazioni famigliari, di amicizia, di lavoro... Una convivenza più pacifica è possibile con l’impegno di tutti: è responsabilità di tutti e ognuno è chiamato a costruire la sua parte di pace. La pace richiede anche sacrificio, perdere qualcosa di noi stessi per un bene più alto, più grande, perché possiamo sentirci un unico popolo di Dio, pur nelle differenze che ci caratterizzano, perché possiamo accoglierci gli uni gli altri con affetto fraterno. San Paolo ci esorta e ci ricorda che «Cristo è la nostra pace!»: certi di queste parole alziamoci, camminiamo da risorti, a testa alta, annunciando a tutti la pace.

Per riflettere

Penso a una relazione difficile che sto vivendo in questo tempo. Chiedo al Signore il dono della sua pace e del suo perdono per riconciliarmi con questa persona. «Mio Signore e mio Dio!». Tommaso esprime e afferma il suo credo. Provo a scrivere la mia professione di fede: “Credo in te, Signore...”

Preghiera Finale

Donaci la pace, Signore risorto,
e sia la tua pace, impastata di dono e di futuro.
Dona pace al nostro cuore inquieto; donala alle nostre delusioni;
donala alle incontrollabili paure e ai sempre nuovi risentimenti.
Dona pace al nostro cuore, Signore,
per divenire costruttori di pace ovunque e verso tutti,
in ogni relazione e in ogni scelta. Amen.
(Suor Mariangela Tassielli FSP)

Lunedì
13 aprile 2026

At 4, 23–31; Sal 2

Preghiera Iniziale

Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla la frantumerai”.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 1–8)

Ascolta

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Nicodemo fa un'affermazione, Gesù risponde. Evidentemente nell'affermazione di Nicodemo era implicita una domanda: "Dio è con te", è un dato di fatto; allora "Tu chi sei?".

La risposta che dà Gesù è, per Nicodemo, misteriosa, quasi incomprensibile se ascoltata con orecchio umano non supportato dalla sapienza dello Spirito. Infatti, il buon Fariseo, prendendo alla lettera l'affermazione di Gesù, si chiede e Gli chiede come sia possibile rientrare una seconda volta nel grembo materno per rinascere!

Chi non viene purificato dall'acqua e rigenerato dallo Spirito Santo (evidente allusione al sacramento del Battesimo) non può comprendere ciò che viene da Dio, il Regno di Dio (cioè riconoscere nella fede Gesù come Messia e Figlio di Dio). Chi, nascendo dalla carne (cioè di natura umana fragile, corruttibile e destinata a perire), non sarà mondato dal peccato originale consentendo allo Spirito di esercitare la sua missione, non potrà che rimanere schiavo della carne. La "rinascita" da acqua e Spirito ci libera dai vincoli e dai limiti della "carne". La pienezza dello Spirito ci rende esseri spirituali e figli di Dio finalmente in grado di recepire la presenza salvifica di Gesù nella Sua essenza umana e divina.

Per riflettere

Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio. Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio.

Preghiera Finale

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo,
che hai rinnovato con i sacramenti pasquali,
e guidalo alla gloria incorruttibile della resurrezione.
Conferma l'opera della tua redenzione e proteggi i tuoi figli,
che hai chiamato a far parte della santa Chiesa
mediante i sacramenti della fede.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna,
si riveste di maestà:
si riveste il Signore,
si cinge di forza.
È stabile il mondo,
non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.
Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.
(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

La domanda di Nicodemo non fa altro che riassumere ciò che insegnava l'Antico Testamento sull'azione dello Spirito, che Nicodemo, maestro e dottore, deve sapere. Ma Nicodemo si spaventa nell'udire la risposta di Gesù.

Parlare di cose del cielo non è facile, credere nella Resurrezione ancora meno. Nicodemo è abituato a credere nelle cose che si possono toccare, che si possono spiegare concretamente. Solo per Fede possiamo credere in ciò, solo credendo a quanto ci ha indicato Gesù con la sua testimonianza.

Il serpente innalzato da Mosè nel deserto è solo un segno di guarigione, non di testimonianza della vita eterna. È Gesù che con la sua vita, il suo insegnamento, la sua Resurrezione ci ha aperto una diversa e nuova prospettiva di salvezza.

**Per
riflettere**

Hai avuto qualche esperienza in cui hai avuto la sensazione di nascere di nuovo? Come è stata? Gesù paragona l'azione dello Spirito Santo con il vento. Cosa ci rivela questo paragone sull'azione dello Spirito di Dio nella nostra vita? Hai già messo le vele della tua vita secondo la direzione del vento, dello Spirito?

Preghiera Finale

Signore Gesù, i tuoi discepoli hanno faticato a seguirti,
ma hanno perseverato nella tua parola e nel tuo amore.

Con il dono dello Spirito li hai trasformati
in una comunità capace di trasmettere gioia e consolazione.
Continua anche oggi a rendere le nostre comunità, spesso stanche e tristi,
luoghi di speranza e di salvezza, di condivisione e di comunione.

Mercoledì
15 aprile 2026

At 5, 17–26; Sal 33

Preghiera Iniziale

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Nella prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, il sinedrio e tutto il senato dei figli di Israele chiusero nel carcere pubblico gli Apostoli perché non dovevano né fare miracoli o né parlare alla gente. Allora Dio liberò gli Apostoli e li mandò nel tempio ad annunciare e predicare al popolo “tutta questa dottrina di vita”. Dio si ostina affinché tutti sappiano che il suo Amore per noi è così grande da offrire suo unico figlio per la nostra salvezza. Gesù parlando a Niccodemo ricalca questo concetto e fa capire che c’è una giustizia divina che guarda verso il cielo e che interviene e protegge chi teme Dio e crede in Lui.

Dio è la luce. Dio è la luce dei giusti e chi lo segue spezza, rende vani i piani del malvagio, di chi vive nel buio e non vede le opere del Signore. I giusti si assicurano la salvezza divina nel nome del Signore. Dio non ha mandato Gesù a condannare il mondo con eserciti, ma a salvarci come umile uomo con la parola e l’esempio. Chiunque crede in Lui avrà la vita eterna e si salverà dalle tenebre. Si salverà dall’oscurità che è sempre presente tra noi. Le terribili guerre iniziate dall’uomo, che portano tanti frutti di dolore, morte, fame. Pensiamo ai bambini che vivono la guerra sulla loro pelle, innocenti ed indifesi, con tutte le sue atrocità. Bambini che Dio ama. Bambini che per la malvagità di chi è intorno a loro soffrono, anche tra di noi. Bambini che Dio ama.

Dio ci ama, vuole per noi il meglio, come ogni Padre per il figlio. Dio ci ama sempre anche quando è inconcepibile per la nostra mente umana. È inconcepibile vedere morire i giovani, come a Crans Montana. Eppure, ci ama ed è con i loro cari, accanto anche a loro in questi momenti tristi e agghiaccianti. Ci ama perché, come diceva Sant’Agostino, “Signore non ti chiedo perché me l’hai tolto ma ti ringrazio perché me lo hai dato”. La fede in Dio e l’amore di Dio sono la chiave per superare il dolore della perdita e trovare la vera pace.

Per riflettere

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Preghiera Finale

Assisti il tuo popolo, Dio onnipotente,
e, poiché lo hai colmato della grazia dei santi misteri,
donagli di passare dalla nativa fragilità umana
alla vita nuova nel Cristo risorto.

O Dio, nostro Padre,
che ci hai accolti alla mensa del tuo Figlio,
donaci di crescere nella comunione del tuo Spirito
in santa fraternità, perché giungiamo alla pienezza del Corpo di Cristo.

Giovedì
16 aprile 2026

At 5, 27–33; Sal 33

Preghiera Iniziale

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Il colloquio di Gesù con Nicodemo si incentra sulla necessità della fede nel Figlio dell'uomo disceso dal cielo. È un colloquio fondamentale anche se non facile da comprendere.

Dio ha tanto amato gli uomini da mandare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna, anche se gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce. Ma a coloro che credono in Lui Dio ha mandato lo Spirito Santo in abbondanza.

Davanti alla rivelazione del Figlio di Dio ogni uomo deve scegliere dove stare. Chi lo accoglie manifesta con le sue azioni che è Dio il suo ispiratore.

Nel brano proposto il discorso si incentra sul fatto che Gesù è il Figlio di Dio che viene dall'alto e ha preso una carne come quella degli uomini per salvarli. Quindi chi crede in Lui ha la vita eterna, a differenza di chi lo rifiuta attirando su di sé la condanna eterna.

Per riflettere

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto.

Preghiera Finale

Accogli, Signore, l'offerta del nostro sacrificio,
perché rinnovati nello spirito possiamo rispondere
sempre meglio all'opera della tua redenzione.
O Padre, che nell'unico sacrificio del tuo Figlio
ti sei acquistato un popolo di adozione,
concedi e custodisci sempre nella tua Chiesa
i doni dell'unità e della pace.

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Il lago di Tiberiade o lago di Galilea è il più grande lago di acqua dolce dello Stato di Israele. Gesù risuscitato suggerirà ai suoi discepoli, stremati per la notte trascorsa senza pescare nulla, di calare la rete dalla parte esterna della barca, e i discepoli pescheranno una grande quantità di pesci e si renderanno conto che quello sconosciuto è il Signore.

Gesù oggi compie un miracolo: con cinque pani e due pesci sfama cinquemila persone e rimangono dodici ceste di avanzi. La tradizione cristiana ha visto l'episodio come una prefigurazione della ricchezza dell'Eucarestia. La moltiplicazione è segno che Gesù è il Messia, il Profeta. La moltiplicazione offre profonde riflessioni sulla Fede, la Provvidenza, la Condivisione. È difficile comprendere il mistero nascosto della parabola senza la spiegazione di Gesù: la sua conoscenza è un dono di Dio al quale si accede per mezzo della Fede.

Questa moltiplicazione, questa trasformazione è una meraviglia, fonte di altre meraviglie. Gli offriamo il lavoro delle nostre mani e della nostra umanità rovinata e Lui trasforma queste cose in *perfezione*.

**Per
riflettere**

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Preghiera Finale

Proteggi, Signore, con paterna bontà
il tuo popolo che hai salvato con il sacrificio della croce,
e rendilo partecipe della gloria del Cristo risorto.
O Padre, che alla mensa dei santi misteri nutri e fai crescere la Chiesa,
donaci di accogliere il messaggio del tuo amore,
per divenire nel mondo lievito e strumento di salvezza.

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

Ascolta

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Come gli Ebrei nel deserto in cammino verso la terra promessa ricevettero la manna, così i cristiani ottengono da Cristo il vero Pane del cammino, il viatico del cielo. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è un'immagine dell'Eucarestia.

Sotto la figura dei pani moltiplicati dalla potenza di Gesù, la nostra fede deve scoprire il «pane di vita disceso dal cielo, che dà la vita al mondo». Cinque pani e due pesci poterono nutrire cinquemila uomini e ne restò ancora per dodici canestri: un tale prodigio dimostra senza dubbio la missione di Gesù, offre un saggio del suo potere, un'immagine di quanto Egli si appresta a fare non una o due volte, ma tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli per la moltitudine innumerevole dei fedeli. Gesù nutre nel deserto quegli uomini, figura dei cristiani. Essi hanno lasciato il tumulto della città per seguire Gesù, nell'ardore di ascoltare la sua parola, senza temere né fame né fatica e sono stati ricompensati.

La Chiesa primitiva proponeva frequentemente, sui sarcofagi o nelle pitture delle catacombe, questo miracolo come simbolo dell'alimento eucaristico e anche i pesci compaiono su questi antichi monumenti della nostra fede: Gesù stesso è simbolizzato dal pesce poiché in greco le cinque lettere di quel termine sono le iniziali dell'espressione *Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore*.

**Per
riflettere**

Cristo è risorto, lui che ha creato il mondo, e ha salvato gli uomini nella sua misericordia.

Preghiera Finale

Santifica, o Dio, i doni che ti presentiamo
e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita
in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù,
unico sacrificio a te gradito.

Accogli, Padre santo, i doni che la Chiesa ti offre,
e concedi ai tuoi figli di servirti con libertà di spirito
nella gioia del Signore risorto.

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima.

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13–35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

L'evangelista suggerisce due vie per ritrovare la fede viva nel Risorto. La prima è l'ascolto della Parola di Gesù. Nonostante tutto, quei discepoli continuano a pensare a Gesù, parlando di lui, interrogandosi su di lui. Ed è proprio allora che il Risorto si fa presente sul loro cammino. Gesù si trova là dove alcuni uomini e donne si ricordano di lui e si interrogano sul significato del suo messaggio e della sua persona, anche se sono incapaci di riconoscerne la presenza.

Non aspettiamoci grandi prodigi. Se talvolta, ascoltando il Vangelo di Gesù e ricordandone le parole, abbiamo sentito «ardere in noi il nostro cuore», non dimentichiamoci che egli cammina accanto a noi.

L'evangelista ci ricorda una seconda esperienza. È il gesto dell'eucaristia. I discepoli trattengono il viandante sconosciuto per cenare insieme nel villaggio di Emmaus. Il gesto è semplice, ma sincero. Dei viandanti stanchi per il viaggio si siedono a condividere la stessa mensa. Si accettano come amici e riposano insieme dalle fatiche di un lungo cammino. È allora che ai discepoli si «aprono gli occhi» e scoprono Gesù come qualcuno che nutre la loro vita, li sostiene nella stanchezza e li rafforza lungo la via.

Se talvolta, per quanto piccola possa essere la nostra esperienza, celebrando l'eucaristia ci sentiamo rafforzati lungo la nostra via e incoraggiati a continuare il nostro vivere quotidiano, non dimentichiamo che è Gesù colui che alimenta la nostra vita e la nostra fede.

**Per
riflettere**

Signore Gesù, fatti comprendere le Scritture; arde il nostro cuore mentre ci parli.

Preghiera Finale

L'itinerario dei due discepoli può essere scandito in quattro tappe.

Nella prima appaiono gli attori sconsolati "in cammino":

è un ritratto vivissimo della crisi di fede.

Nella seconda fase il messaggio pasquale

è dichiarato dal credente in crisi o quasi incredulo.

Il terzo quadro è dominato dalla lettura dell'evento pasquale fatta da Gesù.

Attraverso la meditazione sulla parola di Dio

si riesce a penetrare nel mistero di Cristo.

L'ultima scena è dedicata al "riconoscimento" nella fede di Gesù e all'annuncio ai fratelli.

Si raggiunge, così, la pienezza della fede nel Cristo risorto.

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua vita
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

“Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?”. Ci arrovela sempre per la testa, mattino e sera, giorno e notte, questa domanda; almeno se abbiamo qualche interesse per Dio e se crediamo in Lui. Ossessione? No, non deve diventare ossessione, ma risposta amorevole al grande Bene che Dio ci ha donato: il suo Figlio, Gesù Cristo.

In Lui c'è tutto, Lui è la pienezza. Non un Dio lontano ma un Dio fatto Uomo, uomo davvero. È per questo che ci possiamo sentire capiti, compresi, amati. Ha preso su di sé tutto e tutti, ha donato sé stesso. In Gesù c'è la Risposta definitiva del senso della Storia e dell'uomo.

Perché il Padre è buono, non ci ha abbandonati a noi stessi. Gesù propone a ciascuno di noi, singolarmente, un percorso, una strada. A noi il compito di decidere ogni giorno, ogni momento di rispondere a questo invito. Ma pensate a quanti momenti di grazia e misericordia!

Gesù ci attende sull'altra riva: basta che il nostro intendimento sia sincero e accogliente. Vieni e seguimi!

Per riflettere

Voglio camminare nelle tue vie, seguire i tuoi insegnamenti. Perché mi fido di te. Ci fidiamo completamente di Lui? O andiamo molto spesso a corrente alternata secondo i giorni, le convenzioni, le convenienze, i nostri umori? Cerchiamo il cibo spirituale che ci nutre e ci consola e che ci spinge verso i fratelli. Aderiamo all'opera di Dio, crediamo in Gesù.

Preghiera Finale

Signore Gesù, come Stefano voglio seguirti sempre senza tentennamenti.

Capisco che non è facile, sono debole, a volte insicuro o infelice.

Ma dal profondo del mio cuore aderisco a Te, mi nutro di Te e del tuo Pane.

Aspetto e desidero la vita eterna.

Amen.

Martedì
21 aprile 2026

At 7, 51–8, 1a; Sal 30

Preghiera Iniziale

Guida, o Padre, la tua Chiesa pellegrina nel mondo,
sostienila con la forza del cibo che non perisce,
perché perseverando nella fede di Cristo
giunga a contemplare la luce del tuo volto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30–35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Alla domanda della folla Gesù risponde che “l’opera di Dio è credere in colui che ha mandato”, cioè credere in Gesù. La folla insiste: quale opera compì? Ciò significa che loro non capirono la moltiplicazione dei pani come un segno da parte di Dio per legittimare Gesù dinanzi alla gente quale mandato da Dio. La folla continua ad argomentare: in passato i nostri padri mangiarono la manna che fu data loro da Mosè. Loro la chiamavano “pane del cielo”, Mosè continua ad essere il grande leader in cui credere. Se Gesù vuole che la gente creda in lui deve compiere un segno più grande di quello che compì Mose. Quale opera compì?

Per riflettere

Gesù risponde che il pane dato da Mosè non era il vero pane del cielo: venuto dall'alto, ma non era il pane di Dio, poiché non garantisce la vita a nessuno. Il pane del vero cielo, il pane di Dio, è quello che vince la morte e dà la vita. È Gesù stesso. Gesù cerca di aiutare la gente a liberarsi dagli schemi del passato. Signore dacci sempre di questo pane! Gesù risponde “Io sono il pane di vita”: questo è l'alimento vero che sostiene la persona che cambia la vita e dà vita nuova.

Preghiera Finale

Sii per me, Signore, la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
(Salmo 30)

Mercoledì
22 aprile 2026

At 8, 1b-8; Sal 65

Preghiera Iniziale

Assisti, o Dio nostro Padre, questo tuo popolo raccolto in preghiera,
tu che ci hai dato la grazia della fede,
donaci di aver parte all'eredità eterna
per la Resurrezione del Cristo tuo figlio e nostro Signore,
Egli è Dio e vive e regna con te nei secoli dei secoli.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La folla, entusiasmata dalla prospettiva di avere il pane del cielo di cui parla Gesù, che dà vita per sempre, chiede: “Signore dacci sempre questo pane”. Non si rendono conto che Gesù non stava parlando del pane materiale. Per questo Gesù risponde molto chiaramente: “Io sono il pane della vita! Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”. Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù. La gente, pur vedendo Gesù, non crede in lui e Gesù si rende conto della mancanza di fede e dice: “Voi mi avete visto e non credete”.

Per riflettere

Nella conversazione con la gente sul pane del cielo Gesù torna a ripetere: “Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato, e chiunque vede il Figlio e crede in lui avrà la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. Questo è il cibo che la gente deve cercare: fare la volontà del Padre del cielo. Questo è il pane che alimenta la persona nella vita e le dà vita.

Preghiera Finale

Acclamate a Dio da tutta la terra,
cantate alla gloria del suo nome,
date a lui splendida lode.
Dite a Dio: “Stupende sono le tue opere!”.
(Salmo 65)

Preghiera Iniziale

A te si deve lode, o Dio, in Sion;
a te si sciolga il voto in Gerusalemme.

A te che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri peccati.

Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atri.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

La vita non è sempre facile, è spesso pesante, faticosa, piena di responsabilità; a volte si ha la sensazione che tutto concorra a renderci pesante ogni giornata e che il mondo poggia sulle nostre spalle. Certamente anche la vita di Fede prevede uno sforzo da parte di ciascuno di noi, lo sforzo di fare una scelta: dice Gesù che “chi crede ha la vita eterna”.

Tuttavia, ci ricorda il vangelo di oggi, non siamo noi a fare il primo passo ma è il Padre che attira per primo, è Lui per primo che crede in noi. Questa verità ci è difficile da comprendere: un Dio che ha fiducia in noi, povere creature, un Dio che ci assegna un valore che noi, per primi, non immaginiamo neppure di avere. È qualcosa di troppo grande per essere creduto facilmente, ma il nostro valore agli occhi di Dio è senza misura.

Lui attira, Lui chiama, Lui cerca per primo. La prima mossa è la Sua. Dice Gesù: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo”; cioè, ho scelto e voluto discendere dal cielo e “il pane che io darò”, che ho scelto e ho voluto darvi, “è la mia carne per la vita del mondo”. La prima mossa è sempre la Sua, perché abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza.

Per riflettere

Dio “attira” a sé. Gesù dà la vita per noi e la sua carne è per la vita del mondo. Dio dice, Dio fa! Perché Dio è sempre fedele. Dovrebbe essere facile fidarci di lui, perché Dio non può contraddire se stesso. Eppure?... Forse il mio essere infedele è il più grande ostacolo alla mia Fede?

Preghiera Finale

Dio che hai guardato oltre le mie debolezze,
le mie paure e i miei limiti,
e, mentre guardavi il mio passato,
con amore vedesti il mio futuro.
Nonostante io fossi così tanto imperfetto,
Tu mi amasti così tanto da chiamarmi per nome.
Prima che io scegliessi Te, Tu hai scelto me:
non permettere mai più che io mi allontani da Te.

Preghiera Iniziale

Signore, fa' che anche noi come Saulo ascoltiamo la tua parola.
Che siamo disposti a cambiare,
a lasciare le nostre certezze,
le nostre convinzioni
e ad aprirci alla tua visione.

Fa' che possiamo sentirci come Saulo "strumenti nelle tue mani"
e che possiamo superare la nostra cecità, la nostra superbia
e guardare con occhi nuovi alla strada che hai scelto per noi.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

I Giudei discutono “aspramente” sulle parole di Gesù perché vogliono interpretarle con la testa, razionalmente. Le parole di Gesù vanno interpretate con il cuore, devono arrivare lì. La parola di Gesù è la parola d'amore che vuole la nostra conversione. I dottori della legge, gli “ideologi”, riducono tutto al ragionamento, ma con l'ideologia non si capisce niente del vangelo: tutto viene interpretato nel senso del dovere piuttosto che nel senso di quella conversione alla quale ci invita Gesù.

La strada dell'amore, la strada del Vangelo è semplice, è la strada dell'umiltà, del cuore, della bellezza. Carne e sangue: Gesù è molto esplicito, è chiaro il riferimento all'eucaristia. Se le sue parole avessero avuto un significato metaforico, Gesù avrebbe potuto calmare i Giudei; invece insiste in questa unione col Padre “io vivo per il Padre” e “colui che mangia me, vivrà per me”.

Egli si dona nel suo sacrificio d'amore perché la nostra vita sia piena. Non è più la manna mangiata dai padri: il pane che si deve mangiare è la carne di Gesù per poter entrare in intima comunione con Lui. Effetto del nutrimento eucaristico è la vita vissuta in comunione e intimità con Cristo.

Per riflettere

Ci rendiamo veramente conto del miracolo che si compie ogni giorno su tutti gli altari del mondo? Sentiamo intimamente e profondamente la presenza di Cristo, del suo corpo e del suo sangue? Se lo capissimo davvero, come dice San Pio da Pietralcina, le chiese sarebbero stracolme. Riconosciamo il grande dono che Cristo fa del suo corpo e del suo sangue, della sua “presenza” fino alla fine del mondo su tutti gli altari del mondo.

Preghiera Finale

Possa la nostra fede essere forte;
possa non esitare, non vacillare davanti ai dubbi,
alle incertezze che i sistemi filosofici
o i movimenti alla moda vorrebbero suggerirci.

Possa la nostra fede essere salda.

Fondata sulla profonda conoscenza del messaggio del Vangelo
e soprattutto della vita, della persona e dell'opera di Cristo.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto:
“La mia grazia rimane per sempre”;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Il brano evangelico di oggi inizia con l'invio degli apostoli da parte del Risorto a proclamare il vangelo e a sollecitare la fede. Se si dà un'occhiata al versetto immediatamente precedente, si scopre che gli apostoli sono appena stati rimproverati per la loro mancanza di fede a proposito della risurrezione. È un passaggio che a noi appare molto brusco, ma così è Gesù: rimprovera e, subito dopo, senza neanche aver parlato di perdono, dà piena fiducia, come se niente fosse successo.

Guardando al mandato di Gesù agli apostoli, vale la pena di notare che la loro missione è in tutto il mondo, non più solo in Israele, e che la predicazione deve essere rivolta a ogni creatura, quasi che la costruzione della Chiesa fosse una nuova creazione!

Poi segue la frase lapidaria, che può suonare anche un po' minacciosa: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato». È un'applicazione delle categorie delle opposizioni, tanto care ai religiosi ebrei (e purtroppo non solo a loro!): buoni e cattivi, degni e indegni, puri e impuri. In realtà Gesù non applica categorie, come dimostrano tutta la sua vita e la sua predicazione. Il suo obiettivo non è far cristiano il mondo, raccogliendo proseliti o seguaci. Vuol solo diffondere la buona notizia della salvezza. Accoglierla o non accoglierla dipende dalla libera scelta di ciascuno di noi, scelta che, comunque, può essere sempre ripensata.

I segni prodigiosi che accompagnano la fede possono anche essere letti in modo del tutto ordinario: *scacciare i demoni*, combattere la forza del male che distrugge la vita offrendo accoglienza, perdono, amore; *parlare nuove lingue*, cominciare a comunicare con gli altri in modo nuovo; *vincere il veleno*, uno dei peggiori veleni per la convivenza sono i pettegolezzi, che distruggono la relazione tra le persone. Chi vive in presenza di Dio non fa caso a questo e riesce a non essere disturbato da questo terribile veleno. *Cureranno i malati*, prendersi una cura speciale verso le persone escluse ed emarginate, soprattutto verso i malati. Ciò che più favorisce la cura è che la persona si senta accolta ed amata.

Per riflettere

Le ultime parole del Signore ci permettono di gettare uno sguardo sul cuore di Gesù, sulla sua passione più grande: dare vita ad ogni creatura, in ogni angolo della terra. E per farlo sceglie creature imperfette, dalla fede fragile. Come noi, come me... Perché crede in loro, crede nell'uomo. Ha fiducia in me, più di quanta ne abbia io stesso; sa che riusciremo a contagiare di Spirito e di nascite chi ci è affidato. (Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco
con il dono della predicazione apostolica,
fa' che, alla scuola del Vangelo,
impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore». Amen.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Questa è la domenica del Buon Pastore. Nel Vangelo di oggi Gesù si paragona alla porta del recinto delle pecore ed al pastore. Gesù dice di essere la porta. Per le pecore la porta del recinto è ciò che permette loro di accedere ad un ambiente sicuro contro i pericoli, dove poter riposare, e poi, poter uscire per andare a pascolare.

Gesù è dunque una porta ed è colui che ci fa accedere alla comunione con Dio, alla salvezza. È in lui che troviamo ristoro, perdono dai peccati, e la pace che il nostro cuore desidera. Lui ci insegna ad amare e ci dà la grazia di amare. Gesù apre il varco: ci connette con Dio.

La seconda immagine è quella del pastore che conduce le sue pecore camminando davanti a loro, fa la strada, dà l'esempio e parla. Normalmente il pastore sta dietro al gregge, qui invece Gesù fa la strada. La sua voce la si riconosce, diventa voce amica, soave, voce della verità.

Per riflettere

Abbiamo scelto di seguire Gesù Pastore. Ma in molte circostanze è forte la tentazione di camminare davanti a lui anziché seguirlo. Cerchiamo di riconoscere quando cediamo a questa tentazione e, rientrando nei ranghi, chiediamo perdono. Quanto facciamo nostra la destinazione di amore pieno e incondizionato che ci propone Gesù?

Preghiera Finale

Padre mio, mi abbandono a te.
Fa' di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa Tu faccia di me ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
perché la Tua volontà si compia in me
ed in tutte le Tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle Tue mani,
te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me una esigenza di amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani senza misura,
con una confidenza infinita, perché Tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.
Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.
(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 11-18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Il brano evangelico di oggi, noto come il brano del Buon Pastore, si apre con la presentazione che Gesù fa di sé stesso come *buon pastore*. Anzi “il” *buon pastore*, quello vero, quello annunciato dai profeti.

La qualifica “*buon*” non va letta come generoso, di buon cuore, significato che in italiano viene immediatamente in mente. In questo caso, considerando l'originale greco *kalòs* (bello, ma anche ottimo, pienamente corrispondente a ciò che deve essere), va intesa nel senso che ha in espressioni come un buon terreno, un buon lavoratore. Cioè un pastore che fa il suo dovere verso le sue pecore fino in fondo.

Un'altra considerazione degna di nota va fatta a proposito dell'espressione “*dà la propria vita*”: il verbo greco usato, in realtà, non è *didomi* (dare), che suggerirebbe un atto isolato, ma è *tithēsin*, che significa *porre, deporre, mettere nelle mani*. È un anticipo di quanto troveremo negli ultimi versetti della pericope.

Alla figura del buon pastore, per meglio comprenderne la natura, viene contrapposta quella del *mercenario*. In questa figura, pronta ad intascare soldi, ma anche a lasciar entrare nel recinto il lupo (metafora del demonio), si riconoscono immediatamente le autorità religiose dell'epoca, che Gesù non perde occasione di contestare.

Nella seconda parte torna il concetto di *conoscenza* dei versetti di inizio capitolo, ed è una conoscenza che si fa sempre più familiarità, nella quale, tramite Gesù, entra anche il Padre e, scandalo per i giudei, anche le pecore di altri recinti. Purtroppo, l'espressione *un solo gregge, un solo pastore* è stata letta, ed ancor oggi viene letta da molti, in senso esclusivo, tradendone il significato che invece è universalmente inclusivo, senza condizioni.

La conclusione dell'episodio riprende il tema della vita e, a conferma di quanto anticipato all'inizio, assicura che la vita del *buon pastore* è perennemente e ripetutamente a disposizione delle sue pecore, secondo il volere del Padre.

**Per
riflettere**

“Dare la vita” è il mestiere di Dio, il suo lavoro, la sua attività inesausta, inteso al modo delle madri, al modo della vite che dà linfa ai tralci (Giovanni), della sorgente che zampilla acqua viva (Samaritana), del tronco d'olivo che trasmette potenza buona al ramo innestato (Paolo). Da lui la vita fluisce inesauribile, potente, illimitata. (da un'omelia di padre Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

Illustrator della terra, giudice dei cieli,
illuminator delle tenebre... in alto e in basso...

Le creature viventi tutte insieme tu pasci,
tu sei loro pastore in alto e in basso...

Pastore delle regioni inferne, e custode delle superne;
rettore, luce dell'universo.
(da una preghiera orientale)

Preghiera Iniziale

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!
Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.
Si dirà di Sion:
«L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».
Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

È un giorno di festa e Gesù cammina nel tempio: non sta fermo a pregare, appare inquieto. È inverno, inverno anche in senso figurato, perché i cuori dei capi dei Giudei sono gelidi come le pietre. Si sono impadroniti della casa di Dio e di Dio stesso. Della religione hanno fatto un pretesto per le loro ambizioni, per il loro potere, per i loro interessi. Assetati di successo, di dominio, di ricchezza, guardano con sospetto e ostilità a questo Rabbi di Nazaret che sembra contestare l'istituzione e soprattutto il loro dominio su di essa. La domanda insidiosa se sia o no il messia ha il solo scopo di trovare un pretesto per catturare Gesù. Ma non sarebbe forse proprio il tempio il luogo dove imparare a mettersi alle spalle l'inverno dell'uso e del possesso dell'altro e ad aprirsi alla primavera della relazione? Gesù risponde, infatti, parlando di gregge, di pecore, di pastore. Relazioni, appunto, opposte alla sete di potere.

Relazioni che portano a un esito meraviglioso: Lui, il Signore, donerà a chi lo segue la vita che dura per sempre e che non può più andar perduta. Né forza umana né angelica né di qualsiasi altro tipo, nessun potere avverso a Dio che possa riuscire in alcun modo a strappare queste sue creature da Lui, dal Suo amore infinito. Perché è il Padre stesso che ha consegnato al Figlio Gesù questo dono: il Padre che è l'onnipotenza stessa del Dio Uno e Trino, il Padre che è una cosa sola con Gesù.

Per riflettere

“Chi sono io? Ma ditemi piuttosto chi siete voi! Voi che cercate in tutti i modi di sottrarvi all'evidenza di ciò che avete ascoltato e di ciò che avete visto, per difendere un opprimente regime religioso, perché ne traete vantaggio o perché ne temete la disapprovazione!”. Così avrebbe potuto controbattere Gesù. E chi di noi non avrebbe applaudito? Ma, prima di sdegnarci, soffermiamoci a pensare: non è mai successo a nessuno di noi di rifiutarsi di vedere l'amore di Dio, anche quando ci avvolge con la massima evidenza? Ma Dio, per nostra fortuna, non ha bisogno di controbattere. Continua ad amarci, a compatirci e a soffrire per noi.

Preghiera Finale

Signore, aiutami a vivere l'autentica sequela
e quindi a mettere in fuga qualsiasi timore.

Aiutami a credere fino in fondo
che la mia vita cristiana coincide con la certezza
che se vivo con te e in te
la vera vita, la gioia incomincia qui
e diventa pienezza di felicità in cielo.

Mercoledì
29 aprile 2026

1Gv 1, 5–2, 2; Sal 102
Santa Caterina da Siena

Preghiera Iniziale

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici;
su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e forza,
spirito di conoscenza e timore del Signore.
Non giudicherà secondo sentito dire,
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi.

(Isaia 11, 1–4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Questa pagina del Vangelo di Matteo può apparire enigmatica se non inquadrata tenendo conto della comunità giudaica a cui Matteo si rivolge e se letta senza riferimento a quello che la precede. Quali cose il Padre avrebbe nascosto ai dotti e rivelate ai piccoli? E chi sono i dotti e i sapienti, e chi i piccoli? Poco prima Gesù aveva parlato di Giovanni il Battista. Di lui gli eruditi e i dotti, probabilmente anche gli stessi sacerdoti, avevano detto che era un indemoniato. Da lui, al contrario, erano accorse le folle, soprattutto persone umili; gli ultimi della società. Questi sono i piccoli! E di lui Gesù dirà: egli (Giovanni) è colui del quale sta scritto “Dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te preparerà la tua via”. Giovanni è l’annunciatore del Messia, è l’annunciatore di Gesù. Questa è la cosa che il Padre ha rivelato ai piccoli: ha rivelato chi è Giovanni il Battista e ha rivelato chi è Gesù. Gesù è il Messia atteso dai Giudei ma che i Giudei non riconoscono! E soltanto attraverso Gesù potremo riconoscere e arrivare al Padre. Non sarà la legge di Mosè con gli oltre seicento precetti a salvarci. Ci salverà la legge di Gesù. Non saranno l’osservanza di regole comportamentali e rituali a salvarci; regole che rendono la vita pesante. Ci salverà, invece, una semplice regola dettata da Gesù: amatevi come io vi ho amato. E amarsi presuppone un cammino da fare insieme, presuppone la condivisione di gioie e dolori. E la condivisione aumenta la gioia e allevia il dolore. Proprio come il giogo: uno strumento di legno che si mette sul collo di un paio di buoi (non su uno soltanto ma su un paio) perché in tal modo si ripartisce e si riduce la fatica di tirare il carro. È questa la legge e l’invito di Gesù: fare in modo che la sua legge leggera (amarsi come Lui ci ha amato) sia per noi un giogo, ovvero un agire comunitario, un vivere insieme tale per cui quel giogo diventi anche dolce oltre che più leggero.

**Per
riflettere**

Siamo soliti dirci cristiani; cristiani osservanti. Ma osservanti di cosa? Osservanti di riti? Osservanti di precetti? E quanto, invece, fuori di chiesa, fuori dal circolo dei nostri gruppi o movimenti, siamo credibili testimoni dell'amore di Cristo, disposti ad amare e perdonare, rinunciando a criticare, giudicare e condannare?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
 Tu che non solo non hai rifiutato
 l'umiliante "calice"
 della morte di croce,
 ma sul patibolo a cui eri inchiodato
 hai promesso il paradiso
 al peccatore che a Te si è rivolto
 ed hai perdonato i tuoi assassini,
 aiutaci a non distogliere lo sguardo da Te,
 e ad amarci l'un l'altro
 come Tu ci hai insegnato.

Preghiera Iniziale

I nemici mi augurano il male:
“Quando morirà e perirà il suo nome?”.
Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore accumula malizia
e uscito fuori parla.
Contro di me sussurrano insieme i miei nemici,
contro di me pensano il male.
Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane,
alza contro di me il suo calcagno.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16–20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Siamo di fronte ad una pericope evangelica apparentemente banale e allo stesso tempo non semplice. Gesù, il Maestro, ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Ma subito precisa che il servo non è più grande del padrone. Una puntualizzazione che, appunto, appare banale, scontata. Il padrone è e rimane sempre superiore al servo; e qui il “superiore” è sempre e soltanto Gesù. Il suo gesto non è una investitura in un ruolo di comando, non è il riconoscimento di un privilegio, quello di essere serviti. Il Suo è un esempio, un insegnamento, un invito a fare altrettanto, un invito a servire anziché essere serviti. E questo anche nel momento della prova, anche quando saranno rifiutati, anche quando, per causa Sua, saranno perseguitati e messi a morte, anche quando saranno traditi come di lì a poco succederà proprio a Gesù: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”, “colui che ha intinto con me il dito nel piatto mi tradirà”.

E qui Gesù fa la profezia che è fondamento della nostra fede: “Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono”. “Io Sono” è il nome di Dio. “Io sono colui che sono” è la risposta che Dio dà a Mosè sul Sinai (Es 3, 14), rivelando il Suo nome impronunciabile (YHWH). Gesù è il Dio fattosi carne, è l’Emmanuele: il Dio con noi. Un Dio che dà di sé la Sua vera immagine non proprio conforme a quella che ne dà il mondo giudaico: non un Dio giudice e vendicativo, ma un Dio umile e misericordioso.

Per riflettere

Chiediamoci se abbiamo percezione di questa immagine di Dio. E chiediamoci soprattutto se nel nostro agire quotidiano siamo suoi reali e credibili testimoni scegliendo il servizio al posto del privilegio di essere serviti, rinunciando ad ergerci a giudici e preferendo il perdono alla condanna.

Preghieria Finale

Signore, siamo soliti accostarci alla Eucarestia,
un gesto a volte rituale.
Fa' che questa comunione con Te,
questo intimo rapporto,
ci renda consapevoli
della Tua presenza in noi
e fa' che, nel nostro quotidiano,
quando saremo per le strade del mondo
nei luoghi di svago o di lavoro,
ci dia la forza per testimoniarti
con atteggiamenti di servizio,
con esempi di amore,
con l'umiltà dell'agire.

Nuova creatura in Cristo

Ufficio delle Letture della Domenica della Divina Misericordia (o in Albis)

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 8 nell'ottava di Pasqua 1, 4; Pl 46, 838. 841)

Rivolgo la mia parola a voi, bambini appena nati, fanciulli in Cristo, nuova prole della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro onore e frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona, a voi tutti che siete qui saldi nel Signore.

Mi rivolgo a voi con le parole stesse dell'apostolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13, 14), perché vi rivestiate, anche nella vita, di colui del quale vi siete rivestiti per mezzo del sacramento. «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 27-28).

In questo sta proprio la forza del sacramento. È infatti il sacramento della nuova vita, che comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati, e avrà il suo compimento nella risurrezione dei morti. Infatti siete stati sepolti insieme con Cristo nella morte per mezzo del battesimo, perché, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi possiate camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6, 4).

Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui, dimorando in questo corpo mortale, siete come pellegrini lontani dal Signore. Vostra via sicura si è fatto colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù, che per voi si è degnato di farsi uomo. Per coloro che lo temono ha riservato tesori di felicità, che effonderà copiosamente su quanti sperano in lui, allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

Oggi ricorre l'ottavo giorno della vostra nascita, oggi trova in voi la sua completezza il segno della fede, quel segno che presso gli antichi patriarchi si verificava nella circoncisione, otto giorni dopo la nascita al mondo. Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione.

Voi partecipate del medesimo mistero non ancora nella piena realtà, ma nella sicura speranza, perché avete un pegno sicuro, lo Spirito Santo. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 1-4).

La proclamazione della verità

Ufficio delle Letture della festa di San Marco evangelista

Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo (Lib. 1, 10, 1-3; PG 7, 550-554)

La Chiesa, sparsa in tutto il mondo, fino agli ultimi confini della terra, ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la fede nell'unico Dio, Padre onnipotente, che fece il cielo la terra e il mare e tutto ciò che in essi è contenuto (cfr. At 4, 24). La Chiesa accolse la fede nell'unico Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnatosi per la nostra salvezza. Credette nello Spirito Santo che per mezzo dei profeti manifestò il disegno divino di salvezza: e cioè la venuta di Cristo, nostro Signore, la sua nascita dalla Vergine, la sua passione e la risurrezione dai morti, la sua ascensione corporea al cielo e la sua venuta finale con la gloria del Padre. Allora verrà per «ricapitolare tutte le cose» (Ef 1, 10) e risuscitare ogni uomo, perché dinanzi a Gesù Cristo, nostro Signore e Dio e Salvatore e Re secondo il beneplacito del Padre invisibile «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua lo proclami» (Fil 2, 10) ed egli pronunzi su tutti il suo giudizio insindacabile.

Avendo ricevuto, come dissi, tale messaggio e tale fede, la Chiesa li custodisce con estrema cura, tutta compatta come abitasse in un'unica casa, benché ovunque disseminata. Vi aderisce unanimemente quasi avesse una sola anima e un solo cuore. Li proclama, li insegna e li trasmette all'unisono, come possedesse un'unica bocca.

Benché infatti nel mondo diverse siano le lingue, unica e identica è la forza della tradizione. Per cui le chiese fondate in Germania non credono o trasmettono una dottrina diversa da quelle che si trovano in Spagna o nelle terre dei Celti o in Oriente o in Egitto o in Libia o al centro del mondo. Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità. E così tra coloro che presiedono le chiese nessuno annunzia una dottrina diversa da questa, perché nessuno è al di sopra del suo maestro.

Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessuno sminuisce il contenuto della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il facondo può arricchirla, né il balbuziente impoverirla.

Ho gustato e veduto

Ufficio delle Letture della festa di Santa Caterina da Siena

Dal «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena, vergine (Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; cfr. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, II pp. 586–588)

O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce.

Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti.

Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto—perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del Figlio—che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura.

O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità.

Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini.

Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XXI n. 4
Aprile 2026

Arcidiocesi di Pisa